



PRESIDENZA DELLA REPUBBLICA

Intervento del Presidente della Repubblica
Sergio Mattarella
alla cerimonia per l'80° anniversario della resistenza,
della liberazione e dell'autonomia della Valle d'Aosta

Discours de M. Sergio Mattarella,
Président de la République italienne
à la cérémonie de commémoration du 80ème anniversaire
de la Résistance, de la libération
et de l'autonomie de la Vallée d'Aoste.

Aosta, 7 settembre 2024

INTERVENTO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA
SERGIO MATTARELLA
ALLA CERIMONIA IN OCCASIONE DELL'80°
ANNIVERSARIO DELLA RESISTENZA,
DELLA LIBERAZIONE E DELL'AUTONOMIA
DELLA VALLE D'AOSTA

Aosta, 7 settembre 2024

Ringrazio il Presidente della Regione e il Sindaco, e rinnovo loro un saluto di grande cordialità che rivolgo a tutti i presenti, a tutti i Sindaci della Vallée.

Il 1944, come nel resto d'Italia, fu un anno terribile in Val d'Aosta. Il movimento partigiano - guidato da figure prestigiose che sono state poc'anzi ricordate, come Emile Chanoux, martire della Resistenza - fondato sulle radici antifasciste coltivate negli anni precedenti, seppe svolgere un ruolo di grand e importanza nel definire il futuro della “Petite Patrie” inserita nel più ampio destino d'Italia.

Oggi siamo qui per onorare il contributo che i valdostani seppero dare alla costruzione della Repubblica, fieri del loro apporto al Risorgimento e all'Unità d'Italia, sin dalla decisione unanime del Conseil Double della città di Aosta, nel 1849.

Venne allora dichiarato: “Questa provincia d'Aosta sarà sempre

parte integrante della bella penisola italiana”. Non valsero a mutare questo atteggiamento, questi sentimenti, decisioni infauste come la soppressione della Provincia operata dal governo Rattazzi nel 1859, con il declassamento a Circondario, né i tentativi del fascismo di operare, anche in queste terre, l’umiliazione della popolazione autoctona cercando di sottrarle cultura e identità.

È la storia a parlare: la Valle è sempre stata un elemento costitutivo del divenire d’Italia: era stata impegnata nelle lotte per il Risorgimento e nella Prima guerra mondiale. Un’esperienza unica nei territori e nelle popolazioni di frontiera.

La Valle ha saputo interpretare appieno i valori della gente di montagna, essendone, a un tempo, depositaria e crocevia di incontri e di scambi, come ha ricordato il Presidente Testolin.

Orgogliosa custode della propria autonomia, seppe farsi ascoltare nel pieno della lotta, sino ad ottenere dal Governo Bonomi l’impegno - solennemente annunciato il 16 dicembre 1944 dal Presidente del Consiglio in un messaggio - la garanzia dell’autonomia amministrativa e culturale, assieme all’espressione dell’elogio rivolto “ai Patrioti e a tutta la fedele popolazione della Val d’Aosta, per la lotta, intelligente, aspra, tenace e continua che, a prezzo di enormi sacrifici, conducono in difesa della libertà e dell’unità della Patria”.

La classe dirigente che si apprestava ad assumere responsabilità in Valle, aveva radici piantate solidamente nella Resistenza: Emile Chanoux, tra i fondatori della Jeune Vallée d’Aoste e, come ho

ricordato, martire della libertà. Frederic Chabod, il partigiano Lazzaro, primo Presidente del Consiglio della Valle.

Duro il prezzo pagato dai partigiani e dalla popolazione civile; da soldati di origine valdostana trasferiti nei campi di internamento in Germania.

Un sacrificio che ha visto la Repubblica attribuire alla Val d'Aosta la Medaglia d'oro al Valor militare.

Memori della oppressione fascista, le genti valdostane si interrogarono su quale percorso fosse di migliore garanzia di un quadro di libertà entro cui la loro autonomia potesse esprimersi liberamente, nello spirito di quella Carta di Chivasso o Dichiarazione dei rappresentanti delle popolazioni alpine, che aveva visto esponenti delle cosiddette valli valdesi ed esponenti valdostani, nel dicembre 1943, progettare il futuro.

Nella Dichiarazione si denunciava il “ventennio di malgoverno livellatore e accentratore”, che aveva portato le valli all'oppressione politica, alla rovina economica, alla distruzione della cultura locale, e si rivendicava libertà di lingua e di culto, con un regime repubblicano su base regionale e cantonale. Non a caso, indica anche una prospettiva europea.

Si coglie qui come il sentimento che prevaleva era segnato anche dalla delusione verso Casa Savoia, alla quale la Valle si era sempre sentita vicina; e i risultati del referendum istituzionale del 1946 furono impietosi: 28 mila voti per la Repubblica, 16 mila per la Monarchia. Nel frattempo, l'autonomia annunciata dal Presidente

Bonomi aveva fatto strada. Il 29 maggio 1945 veniva istituita una commissione presieduta dal Sottosegretario Luigi Chatrian, di origine valdostana, e, di lì a poco, il 7 settembre 1945, due decreti luogotenenziali definivano la nascita della circoscrizione autonoma della Valle d'Aosta e le norme economico - tributarie per sorreggerne l'attività.

Il 10 gennaio 1946 (appena nove giorni dopo la fine dell'amministrazione straordinaria degli Alleati), si insediava il primo Consiglio della Valle che elesse - come abbiamo poc'anzi visto - quale suo Presidente Federico Chabod.

In quella prima seduta furono ripristinati i toponimi dei Comuni, che erano stati distorti dal fascismo.

In parallelo, con il processo elettorale per l'Assemblea della Costituente, il Consiglio della Valle iniziava un lavoro diretto a dotarsi di uno Statuto che ne definisse compiutamente attività e modalità di funzionamento.

La popolazione valdostana, accanto al suo rappresentante alla Costituente, Giulio Bordon, eletto per le sinistre, e a Luigi Chatrian, il cui nome vi è stato già ricordato, eletto nel Collegio Unico Nazionale per la Democrazia Cristiana, avrebbe potuto contare sull'interlocuzione diretta espressa dal proprio Consiglio di Valle.

Potremmo dire che furono due processi che si affiancarono.

Il contributo valdostano, portato a termine dal nuovo Presidente, Severino Caveri, servì alla definizione dell'articolo 116 della

Costituzione con la previsione di condizioni particolari di autonomia per Sicilia, Sardegna, Val d'Aosta, Trentino-Alto Adige. Gli statuti di queste regioni - come è noto - vennero approvati con leggi costituzionali, nel gennaio 1948, appena prima della conclusione dei lavori dell'Assemblea costituente.

Senza ricorrere a garanzie internazionali, tentazione che pure si era affacciata nel dibattito pubblico - anzi, avendo assunto a suo tempo la responsabilità di invitare la Francia al ritiro delle proprie truppe che, a cavallo della Liberazione, avevano superato i confini fra i due Paesi - la Val d'Aosta intraprendeva così la via di una autonomia effettiva, capace di tutelare le differenze e le identità della propria popolazione, come testimoniava l'articolo 38 dello Statuto che, in merito alla lingua e all'ordinamento scolastico, affermava la parificazione della lingua francese a quella italiana. Questione non secondaria stante il tentativo precedente fascista di imporre l'italiano come unica lingua.

Ebbene, di fronte a perplessità e a ostilità che si manifestavano in Assemblea su questa misura di parificazione, un intervento accorato dell'on. Chatrian, ricordò, nella discussione generale del 30 gennaio 1948, come la conoscenza e l'uso del francese costituissero un patrimonio, una ricchezza dei valdostani, sia di coloro che vivevano in valle, sia di coloro costretti a emigrare.

“Ciò – aggiungeva -non ha mai significato e non significa, che la val d'Aosta non sia italianissima e profondamente legata alla Patria italiana, come dimostrano tutte le pagine della sua storia”. Come

dimostra “la lotta dei partigiani nella guerra di Liberazione...e come dimostra soprattutto il sacrificio degli alpini valdostani nella Prima guerra mondiale, in cui il battaglione alpini Aosta – il solo su 61 battaglioni alpini! - ha ottenuto il massimo riconoscimento del valore: la Medaglia d'oro al Valor militare!”.

A dar man forte a queste parole si aggiunse con vigore Bordon. Efficace fu l'intervento di Giuseppe Micheli, del gruppo della Democrazia cristiana. L'anziano parlamentare - Ministro della Marina mercantile nel secondo governo De Gasperi - rammentando che la questione della lingua non era stata posta per il Trentino-Aldo Adige - fece riferimento al dibattito avvenuto nel 1914, alla Camera, in ordine al finanziamento delle scuole di lingua francese nella Valle, per citare la “frase generosa” dell'on. Baccelli, già Ministro della Pubblica Istruzione, e grande personaggio, che ebbe a dire: “La Valle D'Aosta ha un dovere verso la lingua italiana e un diritto verso la lingua francese”.

Ancora maggior rilievo ebbe l'osservazione di Micheli circa il fatto che fosse consentito dallo Statuto Albertino “servirsi del francese ai membri (delle Camere) che appartengono ai paesi in cui questa è in uso, o in risposta ai medesimi”. Per concludere: “Lo Statuto Albertino viene ora ad essere sostituito da questa Costituzione, che deve essere più larga di quella di allora. Noi non possiamo, creando nuove autonomie, far sì che questo Statuto, che viene a incardinarsi appunto nella Costituzione nuova, possa portare limitazione a un diritto che queste popolazioni hanno sempre

avuto”. Il principio che l’Assemblea Costituente affermava era esplicito: non potevano essere considerate straniere, in Italia, lingue parlate da cittadini italiani radicati sul suo territorio.

Non si era – e non si è - stranieri a casa propria, quale fosse – e quale sia - la propria lingua, cultura, religione.

Si trattava della diretta conseguenza dei principi fondamentali della nostra Costituzione. Lo rende esplicito l’articolo 3.

Ecco perché valorizzare le specificità delle comunità collocate alle frontiere dell’Italia ha arricchito i valori di convivenza della nostra civiltà.

Il tema della tutela delle minoranze linguistiche ha trovato collocazione all’art.6 della nostra Carta fondamentale.

Ne costituisce attuazione anche la legge 482/1999, sulla tutela delle minoranze linguistiche storiche, che ha introdotto una disciplina organica, così come, nelle Regioni con autonomia speciale, si trovano specifiche disposizioni di tutela di minoranze presenti nel territorio: è il caso dell’articolo 40 bis dello Statuto della Val d’Aosta, che riconosce alle popolazioni di lingua tedesca dei Comuni della Valle del Lys - comunemente riconducibili al popolo dei Walser - il diritto alla salvaguardia delle tradizioni proprie, linguistiche e culturali.

Si tratta di una ricchezza, di un vanto per la Repubblica.

È un valore, quello delle terre e dei popoli di frontiera, che l’Unione Europea ha saputo far crescere e valorizzare ulteriormente, dando sempre maggiore spessore alla nostra comune cultura europea.

L'edificio della democrazia è opera che si perfeziona giorno dopo giorno. Anche attraverso indicazioni di principio, semi gettati che, nel tempo, producono frutti, rafforzando la democrazia.

L'interazione tra la Valle e gli ordinamenti della Repubblica è stata di grande successo. La Valle è un esempio di tutela delle proprie risorse, di promozione culturale e di apertura, anche con il polo universitario che di qui a poco visiterò e che, con il suo essere momento di incontro tra la tradizione francese e quella italiana, concorre in modo inestimabile alla valorizzazione del patrimonio culturale e di ricerca di Italia e Francia e all'identità condivisa. Solidamente Aosta e la sua Valle costituiscono uno dei cardini del sistema delle autonomie della Repubblica.

Una Repubblica, ce lo ricorda l'articolo 114 della Costituzione che non è soltanto riassunta nell'ordinamento statale, ma è costituita, come è scritto, è dichiarato “dai Comuni, dalle Province, dalle Regioni, dallo Stato”. Quale migliore riconoscimento per la battaglia dell'autonomia orgogliosamente condotta con successo in Val d'Aosta?

Alla lezione di libertà, di patriottismo, di laboriosità, delle genti valdostane, a ottant'anni dall'avvio del cantiere dell'autonomia e alla vigilia degli ottant'anni della Liberazione, la Repubblica oggi rende omaggio.



Regione Autonoma
Valle d'Aosta



Regione Autonoma
Valle d'Aosta

80^e Anniversaire
de la **Résistance**
de la **Libération**
et de l'**Autonomie**

DISCOURS DE M. SERGIO MATTARELLA,
PRÉSIDENT DE LA RÉPUBLIQUE ITALIENNE
À LA CÉRÉMONIE DE COMMÉMORATION
DU 80ÈME ANNIVERSAIRE
DE LA RÉSISTANCE, DE LA LIBÉRATION
ET DE L'AUTONOMIE DE LA VALLÉE D'AOSTE

Aosta, 7 septembre 2024

Je remercie le Président de la Région et le Maire auxquels je renouvelle mes très cordiales salutations que j'adresse également à tous les présents et à tous les Maires de la Vallée.

1944, comme le reste de l'Italie, fut une année terrible pour la Vallée d'Aoste.

Le mouvement partisan – guidé par des personnalités aussi prestigieuses qu'Emile Chanoux, martyr de la Résistance, et qui viennent d'être rappelées – fondé sur les racines antifascistes cultivées aux cours des années précédentes, joua un rôle de toute première importance dans la construction du futur de la "Petite Patrie", dans le cadre du destin plus général de l'Italie.

Nous sommes ici réunis aujourd'hui pour honorer la contribution que les Valdôtains surent apporter à la constitution de la République italienne, fiers de leur participation au Risorgimento et à l'Unité d'Italie, et ce, depuis la décision unanime du Conseil

Double de la ville d'Aoste, en 1849. On déclara en cette occasion : “Cette province d'Aoste fera toujours partie intégrante de la belle péninsule italienne”.

Ni les décisions aussi peu judicieuses que la suppression de la Province par le gouvernement Rattazzi en 1859, avec son déclassement en arrondissement, ni les tentatives du fascisme d'humilier la population locale de ces contrées en essayant de lui faire perdre sa culture et son identité, ne lui firent changer d'attitude ou de sentiments.

L'histoire parle d'elle-même : la Vallée a toujours été un élément constitutif du devenir de l'Italie, elle participa aux luttes pour le Risorgimento et à la première guerre mondiale. Voilà une expérience unique parmi les populations et les territoires frontaliers.

La Vallée a su interpréter pleinement les valeurs des populations de ces montagnes, étant à la fois dépositaire et carrefour de rencontres et d'échanges, comme l'a rappelé le Président Testolin. Fièrre de son autonomie, elle sut se faire entendre, au cœur de la lutte, jusqu'à obtenir du Gouvernement Bonomi l'engagement – solennellement annoncé le 16 décembre 1944, dans un message du Président du Conseil – de garantir l'autonomie administrative et culturelle, ainsi que l'expression de l'éloge adressé “aux Patriotes et à toute la fidèle population de la Vallée d'Aoste, pour la lutte, intelligente, âpre, tenace et constante qu'ils mènent, au prix d'énormes sacrifices, en faveur de la défense de la liberté et de

l'unité de la Patrie". La classe dirigeante qui s'apprêtait à prendre des responsabilités dans la Vallée, avait des racines solidement ancrées dans la Résistance avec Emile Chanoux, parmi les fondateurs de la Jeune Vallée d'Aoste et, comme je l'ai rappelé, martyr de la liberté ou encore, le partisan Frédéric Chabod, connu sous son nom de bataille Lazare, élu Président du premier Conseil de la Vallée d'Aoste.

Le prix payé par les partisans et la population civile, ainsi que par les soldats valdôtains transférés dans des camps d'internement en Allemagne fut on ne peut plus cruel.

Leur sacrifice amena la République à attribuer à la Vallée d'Aoste la médaille d'or de la Valeur militaire.

Lucides sur l'oppression fasciste, les Valdôtains s'interrogèrent sur la voie qui pourrait leur garantir le mieux un cadre de liberté au sein duquel leur autonomie pourrait librement s'exprimer, dans l'esprit de la Déclaration de Chivasso ou Déclaration des représentants des populations alpines, à travers laquelle des représentants des vallées vaudoises et des représentants valdôtains avaient projeté l'avenir, en décembre 1943.

Cette Déclaration dénonçait les "vingt ans de mauvaise gouvernance basée sur l'uniformisation et la centralisation", qui avait plongé les vallées dans l'oppression politique, la ruine économique, la destruction de la culture locale, et réclamait la liberté de langue et de culte, avec un régime républicain sur une base régionale et cantonale. Rien d'étonnant à ce qu'elle indique

également une perspective européenne. On constate ici que le sentiment dominant était aussi empreint de déception envers la maison de Savoie, dont la Vallée s'était toujours sentie proche ; et les résultats du référendum institutionnel de 1946 furent sans appel : 28 mille voix en faveur de la République, 16 mille pour la Monarchie.

Entre-temps, l'autonomie annoncée par le Président Bonomi avait fait son chemin.

Le 29 mai 1945, fut instituée une commission présidée par le Sous-secrétaire Luigi Chatrian, originaire du Val d'Aoste, et peu après, le 7 septembre 1945, deux décrets régaliens consacrèrent la naissance du district autonome de la Vallée d'Aoste ainsi que les normes économiques et fiscales sous-tendant son activité.

Le 10 janvier 1946 (neuf jours à peine après la fin de l'administration extraordinaire des Alliés), entra en fonction le premier Conseil de la Vallée qui élut - comme nous venons de le voir - Federico Chabod comme Président.

Lors de la première séance, on rétablit les noms des Communes qui avaient été modifiés par le fascisme.

Parallèlement, avec le processus électoral en vue de l'Assemblée constituante, le Conseil de la Vallée entama un travail visant à se doter d'un Statut définissant pleinement ses activités et son mode de fonctionnement.

Les Valdôtains, aux côtés de leur représentant à l'Assemblée constituante, Giulio Bordon, élu pour les partis de gauche, et de

Luigi Chatrian, dont le nom a déjà été cité, élu au Collège unique national pour la Démocratie Chrétienne, allaient pouvoir compter sur l'interlocution directe exprimée par leur Conseil valdôtain.

Deux processus, pour ainsi dire, se mirent en place en parallèle. La contribution valdôtaine, réalisée par le nouveau Président, Severino Caveri, servit à définir l'article 116 de la Constitution en prévoyant des conditions particulières d'autonomie pour Sicile, Sardaigne, Vallée d'Aoste, Trentin-Haut-Adige.

Le statut de ces régions - comme on le sait – fut approuvé au moyen de lois constitutionnelles, en janvier 1948, juste avant la conclusion des travaux de l'Assemblée constituante.

Sans recourir à des garanties internationales, tentation qui s'était fait jour dans le débat public – et ayant, bien au contraire, pris à l'époque la responsabilité d'inviter la France à retirer ses troupes qui, au moment de la Libération, avaient franchi les frontières entre les deux pays - la Vallée d'Aoste s'engagea donc sur la voie d'une autonomie effective, en mesure de protéger les différences et les identités propres à sa population, comme en témoigne l'article 38 du Statut qui, concernant la langue et la réglementation scolaire, place la langue française au même niveau que la langue italienne.

Il ne s'agissait pas là d'une question secondaire, vu la tentative fasciste antérieure d'imposer l'italien comme langue unique.

Or, face aux perplexités et à l'hostilité qui s'étaient manifestées à l'Assemblée quant à cette mesure qui plaçait les deux langues sur

un pied d'égalité, une intervention vibrante du député Chatrian rappela, lors de la discussion générale du 30 janvier 1948, que la connaissance et l'usage du français constituaient un patrimoine, une richesse des Valdôtains, qu'il s'agisse de ceux qui vivaient dans la vallée ou de ceux qui avaient été contraints d'émigrer.

Et d'ajouter que “cela n'a jamais signifié ni ne signifie que la vallée d'Aoste n'est pas profondément italienne et profondément attachée à la Patrie italienne, comme le montrent toutes les pages de son histoire”. Comme le montre “la lutte des partisans dans la guerre de Libération...et comme le montre aussi et surtout le sacrifice des chasseurs alpins valdôtains pendant la première guerre mondiale, au cours de laquelle le battaglione Alpini Aosta – le seul sur 61 bataillons de chasseurs alpins ! - se vit décerner la plus haute reconnaissance de la valeur : la Médaille d'or de la Valeur militaire!”.

Bordon appuya fortement ces paroles.

Giuseppe Micheli, du groupe de la Démocratie chrétienne, fit également une déclaration très remarquée. Le député âgé - Ministre de la marine marchande pendant le second gouvernement De Gasperi – rappelant que la question de la langue n'avait pas été soulevée pour le Trentin-Haut-Adige – avait évoqué le débat survenu en 1914 à la Chambre, au sujet du financement des écoles de langue française dans la Vallée, pour citer la “phrase généreuse” du député Baccelli, ancien Ministre de l'Instruction publique et homme de caractère, qui avait déclaré:

“La Vallée D’Aoste a un devoir envers la langue italienne et un droit envers la langue française”. Plus importante encore fut la remarque de Micheli concernant le fait que le Statut albertin permettait “ aux membres (des Chambres) issus de pays où le français est en usage, de se servir de cette langue ou pour leur répondre”. Et de conclure: “Le Statut albertin doit maintenant être remplacé par cette Constitution, qui doit être plus étendue que celle de l’époque. Nous ne pouvons pas, en créant de nouvelles autonomies, faire en sorte que ce Statut, qui vient se greffer dans la nouvelle Constitution, restreigne un droit que ces populations ont eu depuis toujours”.

Le principe que l’Assemblée constituante affirmait était on ne peut plus explicite : les langues parlées par des citoyens italiens implantés sur son territoire ne pouvaient, en Italie, être considérées comme des langues étrangères.

On n’était pas – pas plus qu’on ne l’est – étranger chez soi, quelles que soient sa langue, sa culture et sa religion.

C’était là la conséquence directe des principes fondamentaux de notre Constitution, comme l’énonce l’article 3.

C’est pourquoi la promotion des spécificités des communautés installées aux frontières de l’Italie a enrichi les valeurs du vivre ensemble, propres à notre culture.

Le thème de la protection des minorités linguistiques a été intégré dans l’art.6 de notre Charte fondamentale.

La loi 482/1999 sur la protection des minorités linguistiques

historiques qui a introduit une discipline organique, en constitue également une mise en œuvre, de même que dans les Régions dotées d'autonomie spéciale, il existe des dispositions spécifiques de protection de minorités présentes sur le territoire : c'est le cas de l'article 40 bis du Statut de la Vallée d'Aoste, qui reconnaît aux populations de langue allemande des Communes de la Vallée du Lys – communément rattachées aux Walser – le droit à la sauvegarde de leurs traditions, linguistiques et culturelles.

C'est là un atout, une fierté pour la République.

C'est une valeur que celle des terres et des peuples de frontière qui a grandi et a été valorisée grâce à l'Union européenne, laquelle a su donner de plus en plus de profondeur à notre culture européenne commune.

La construction de la démocratie est une tâche qui se peaufine jour après jour, à travers des indications de principe, des graines qu'on sème et qui, avec le temps, produisent des fruits, renforçant ainsi la démocratie.

L'interaction entre la Vallée d'Aoste et les instances de la Républiques s'est révélée particulièrement fructueuse.

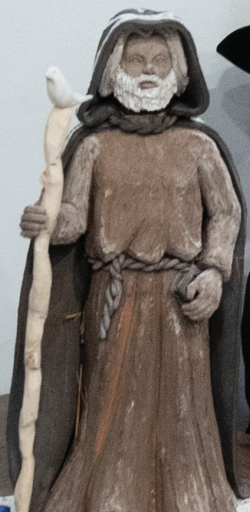
La Vallée constitue un exemple de protection de ses ressources, de promotion culturelle et d'ouverture, notamment avec le pôle universitaire que je vais visiter sous peu et qui, étant un point de rencontre entre les traditions française et italienne, contribue de manière inestimable à la valorisation du patrimoine culturel et de recherche de l'Italie et de la France et à une identité partagée.

Aoste et sa Vallée constituent donc une des pierres angulaires du système des autonomies de la République.

Une République qui, comme nous le rappelle l'article 114 de la Constitution, ne se résume pas au système étatique, mais est constituée, comme il est écrit, "par les Communes, les Provinces, les Régions, l'Etat".

Quelle meilleure reconnaissance pour la bataille de l'autonomie fièrement menée et avec succès en Val d'Aoste ?

C'est à la leçon de liberté, de patriotisme, de ténacité des Valdôtains, quatre-vingts ans après le début du projet d'autonomie et à la veille du quatre-vingtième anniversaire de la Libération, que la République rend aujourd'hui hommage.





*A cura dell'Ufficio Stampa e Comunicazione
della Presidenza della Repubblica*

Gli interventi del Presidente della Repubblica possono essere scaricati dal link
<http://www.quirinale.it/page/ebookapp>

*Stampato presso il Laboratorio Fotografico
del Centro Comunicazioni Difesa
dell'Ufficio Affari Militari
della Presidenza della Repubblica*